

Genova
Permesso
concesso
a Teardo

GENOVA. Alberto Teardo, l'ex presidente socialista della giunta regionale ligure, in carcere per lo scandalo delle tangenti, ha ottenuto un permesso-premio di cinque giorni; a casa da ieri, rientrerà nel piccolo reclusorio di Chiavari, dove è detenuto, sabato prossimo. Condannato a sette anni e dieci mesi dalla Corte d'Appello, al passaggio della sentenza in giudizio aveva da scontare un residuo di pena di due anni, tre mesi e quattro giorni; colpito per questo da ordine di carcerazione della procura generale di Genova si era costituito alla vigilia del Natale scorso. Proprio in virtù di tale circostanza, che esclude l'impedimento del «pericolo di fuga», il legale di Teardo avvocato Emanuele Lamberti ha chiesto ed ottenuto per il suo assistito questa breve «liberazione a termine», basata sulla buona condotta in carcere.

Mettendo nel conto anche il periodo della carcerazione preventiva, Alberto ha comunque già scontato metà della pena e, nell'udienza fissata per il 15 maggio prossimo, dovrebbe ottenere la semilibertà. Non è stata invece ancora fissata la data del secondo processo d'appello nel quale, per decisione della Cassazione, Teardo dovrà rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso; reato per il quale era stato condannato in tribunale e assolto al secondo grado di giudizio.

Delitto Lorieri
Assolto
il presunto
mandante

MASSA. La Corte d'assise di Massa ha assolto con formula piena «per non avere commesso il fatto» - Bruno Giorgieri, 28 anni, massese, accusato di essere il mandante di un agguato avvenuto nella notte tra il 4 ed il 5 ottobre scorsi, quando un tossicodipendente ventenne, mentre dormiva - fu colpito da una bottiglia incendiaria che gli aveva causato ustioni mortali. La sentenza è stata emessa ieri dopo cinque udienze e tre ore e mezzo di camera di consiglio. Non ha retto dunque la tesi accusatoria costruita dal pubblico ministero, Augusto Lama, che al termine della propria requisitoria aveva chiesto l'ergastolo per Giorgieri. Secondo Lama l'imputato avrebbe incaricato due minorenni - T.B. e S.G., sotto processo a Genova - di lanciare una molotov contro Marco Lorieri, 20 anni, di Massa, che sarebbe stato «colpevole di non avere onorato alcuni debiti contrati per l'acquisto di stupefacenti e di avere fatto delle «confidenze» alle forze dell'ordine». Lorieri fu colpito dalla bottiglia incendiaria mentre dormiva in uno scantinato nel quartiere popolare dei «Poggi» morti 37 giorni dopo nel reparto grandi ustionati dell'ospedale di Pisa.

Processo Calabresi, parla il professor Pisapia
«Chiedo l'assoluzione per tutti anche per il pentito "bugiardo"»

Concluse con l'intervento del prof. Giandomenico Pisapia le arringhe difensive al processo Calabresi, sono cominciate le repliche dell'accusa. L'avvocato Li Gotti di parte civile ha rimesso in discussione l'asserita inattendibilità di Marino accusando di falsità i testi di Sofri, e provocando una irritata reazione dell'ex leader di Lotta continua.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'onore dell'ultima arringa difensiva al processo Calabresi è toccato al professor Giandomenico Pisapia, per conto di Giorgio Pietrostefani, il manager delle «Regiane» accusato di avere, diciotto anni fa, organizzato l'omicidio tra altri minori mafiosi. Pisapia non ha aggiunto argomenti nuovi a quelli svolti dai suoi colleghi, limitandosi a fornire loro l'avallo del suo nome autorevole, e finendo per invocare l'assoluzione di tutti gli imputati, incluso «con il permesso del suo difensore» Leonar-

Al processo per il rogo di Ravenna,
nel quale persero la vita
13 lavoratori, le deposizioni
dei fratelli Enzo e Fabio Arienti

In aula i «boss» della Mecnavi

«L'allarme arrivò tardi. Colpa di un operaio»

«Avevo un fatturato di 40 miliardi, dovevo tenere i rapporti con le banche, potevo forse mettermi alla porta del cantiere per vedere se chi entrava era assunto o no?». L'antica arroganza è riemersa a sprazzi: Enzo Arienti, padrone della Mecnavi, ha cercato soprattutto di recitare la parte del bravo imprenditore colpito da tragica fatalità. Adesso il boss gira l'Italia, come «consulente» degli armatori.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RAVENNA. Sembra un coltellatore, con gli occhi bassi, le mani sulle ginocchia, attento a non stropicciare il doppiopetto principe di Galles. L'Enzo Arienti, davanti ai giudici si è coperto con la pelle dell'agnello. Adesso non è più un «imprenditore» ma un «consulente degli armatori». Gira l'Italia a bordo della sua Maserati Biturbo, con radiotelefono, per aiutare i padroni delle navi. La strage di lavoratori nel suo cantiere adesso la chiama «l'incidente», o «il luttuoso evento». È un passo avanti: prima non ne parlava affatto, come se la strage non fosse mai avvenuta o comunque non lo riguardasse.

In tutto, pausa compresa per telefonare a casa e dire che a pranzo tardava. Dieci persone all'inizio (quasi tutti familiari dei morti), tre in tutto alla fine. Mai è bastata qualche domanda per fare riemergere l'antica arroganza. Come facevano ad entrare in cantiere giovani non assunti? «Io in quell'anno ho fatto un fatturato di 40 miliardi, dovevo tenere i rapporti con le banche. Non potevo mica mettermi alla porta per controllare i tesserini di chi entrava. Noi abbiamo scoperto solo dopo che non erano in regola». Insomma, la Mecnavi era un paradiso, erano ottimi - addirittura? - anche i rapporti con il sindacato. «Abbiamo acquisito aziende dove il sindacato era presente e forte. Contro questa organizzazione non abbiamo fatto nulla, nemmeno a livello psicologico. A Ravenna questo potere non ci è dato, non c'è nemmeno nell'Africa nera». Vengono in mente le lettere inviate alla Fiom, prima del disastro: «Siamo consapevoli che esiste, purtroppo». Tornano alla mente le dichiarazioni subito dopo la strage: «Se ci riusciamo, il sindacato vogliamo tenerlo fuori comunque». E la strage, da cosa è stata



Enzo Arienti, proprietario della Mecnavi

causata? «Io curavo la parte commerciale, i rapporti con gli armatori e con le banche. Potrei ripetere: quello che mi ha detto mio fratello Fabio, lo avevo sentito anche voi». «L'incidente è stato causato», aveva detto Fabio Arienti l'altra sera - da un fatto banale, ma perciò plausibile. Non voglio accusa-

re nessuno, ma secondo me tutto è nato perché è non c'è stato subito l'allarme. Il saldatore Pirri deve avere appoggiato male il cancello della fiamma ossidrica, per rimuovere una lamiera a colpi di martello, e la fiamma ha provocato l'incendio. Bastava gridare «al fuoco», e si poteva intervenire. Non vo-

glio accusare nessuno, ma forse per paura, per panico, o per il rimorso di avere appiccato il fuoco, il Pirri ha dato l'allarme solo dopo essere tornato in banchina. Non sono passati secondi, ma minuti, ed era già troppo tardi. È vero, non c'erano gli estintori, l'ho ammesso; è vero, non c'era un responsabile della sicurezza, e non c'era una squadra pronta ad intervenire in caso di incendio, anche questo l'ho ammesso. Ma bastava prendere in mano la manichetta dell'acqua, che c'era, e si poteva spegnere tutto. Ma l'allarme è arrivato tardi».

Insomma, in quel gioiello della tecnica che era la Mecnavi («mai un incidente serio in otto anni») tutto è stato causato dal panico di un operaio. Loro, gli «imprenditori», che potevano saperne? «È stato facile - ha detto ieri il boss Enzo Arienti - capire che ci voleva un addetto alla sicurezza dopo quello che è successo. In otto anni, lo ripeto, abbiamo avuto un solo incidente, purtroppo grosso. È riuscito a dire queste parole come un allievo dell'Actor's studio, senza nemmeno arrossire.



Fabio Rava II e Mana Cappello durante il processo

ma sconosciuto al grande pubblico? Perché il sopravvissuto delle Br preferirono un delitto importante, ma comprensibile solo per pochi? La domanda per il momento è destinata a rimanere senza risposta. È certo però che Ruffilli almeno nell'86 era oggetto di attenzione da parte dei terroristi. Ma quei terroristi non erano delle Br-Pcc. A rivelarlo nell'87 fu Fabio Liberti, 24 anni, talpa bolognese dell'Unione comunista combattenti, l'organizzazione responsabile dell'omicidio del generale Giorgieri. Arrestato per banala armata su mandato del giudice istruttore romano Rosario Priore, Liberti, studente di scienze politiche, spiegò che nel maggio dell'86 aveva segnalato alla direzione della sua organizzazione tre grandi interpreti bolognesi della politica di De Mita: l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Emilio Rubbi, il senatore Beniamino Andreatta, principale consigliere economico dell'ex presidente della Dc, e il senatore Roberto Ruffilli. Alla proposta di Liberti, la direzione dell'Ucc rappresentata da Paolo Cassetta, rispose scartando il nome di Ruffilli e sostituendolo con quello dell'allora presidente dell'Iri Romano Prodi. Il nome di Ruffilli non sarebbe però stato accantonato definitivamente: dopo un'irruzione in un covo, i carabinieri trovarono infatti una scheda che descriveva l'attività del senatore e i suoi movimenti, frutto di una delle cosiddette «ricieste» con cui venivano preparati gli attentati.

Sono stati sigillati, per ordine dell'autorità giudiziaria di Grosseto, i cinque rubinetti che distribuiscono l'acqua minerale curativa alle Terme Saturnia, nel Grossetano. Il sequestro conservativo è avvenuto ieri da parte dei carabinieri della squadra di polizia giudiziaria della Procura di Grosseto e sarebbe dovuto ad una mancata autorizzazione sanitaria. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, la società che gestisce le Terme di Saturnia per svolgere l'attività curativa attraverso l'acqua da bere dispone di un'autorizzazione della Regione Toscana, ma non avrebbe quella del ministero della Sanità.

Grandi appalti a Palermo
Imputati quattro
sindaci dc



Il processo per i grandi appalti di Palermo che avrebbero comportato una spesa di circa 500 miliardi di lire è stato fissato davanti al tribunale penale per il 6 giugno. Tra gli imputati figurano quattro ex sindaci del capoluogo dell'isola: Vito Ciancimino (nella foto), Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci. Pure imputati sono gli imprenditori Arturo Cassina e il genero Pasquale Nisticò, amministratore delegato della «Lesca» e Francesco Paolo Massa, amministratore delegato della «Icem», la ditta che aveva in appalto l'illuminazione pubblica. Sul banco degli imputati anche tre ex assessori, Giacomo Murana, Salvatore Midolo e Salvatore Bronte, nonché alti funzionari del comune, quali l'avv. Nicola Maggio e Manlio Tocco. Il processo abbraccia vicende che si sono snodate nell'arco di ben 14 anni, durante i quali, stando all'accusa, a manutenzione delle strade e dell'illuminazione pubblica sarebbero state appaltate a condizioni di favore. I reati contestati, a seconda delle varie posizioni processuali, sono quelli di peculato, truffa, interesse privato in atti d'ufficio, frode in pubbliche forniture.

Al varo misure più severe per l'igiene nelle piscine

L'acqua di approvvigionamento delle piscine «deve possedere, fatta eccezione per la temperatura, tutti i requisiti di potabilità previsti dalle vigenti norme». Il ministro della Sanità, De Lorenzo, si accinge ad emanare un «atto di indirizzo e coordinamento», con valore di legge, per rendere le piscine sempre più sicure e prive di rischi per la salute. In piscina infatti, ci si può infettare con funghi, verrucole, altre affezioni dermatologiche, ma anche con microrganismi batteriologici che attaccano l'apparato respiratorio e gastroenterico. Il progressivo inquinamento delle acque marine, le condizioni non ideali di molte spiagge, l'uso del detersivo-alga, hanno determinato una spinta ai moltiplicarsi di piscine pubbliche e private, coperte, scoperte, miste e convertibili, per nuotatori, ricreative, per attività subacquee, curative, termali, riabilitative, polifunzionali, secondo la classificazione che ne dà lo stesso ministero nella «bozza» dell'«atto» che è stato discusso ed approvato dal Consiglio sanitario nazionale (Csn), l'organismo nel quale sono presenti tutte le regioni, i maggiori enti e ministeri, esperti. D'ora in avanti precisi parametri dovranno essere osservati nella costruzione, nella manutenzione, nell'uso dei filtri, dei disinfettanti, e nei controlli - che saranno molto più severi e che vedranno, anche in questo settore, i blitz dei Nas.

Abusa della fidanzata minorenni: condannato

È stato condannato anche in appello, a due anni di reclusione senza la condizionale, Stefano Azzari 29 anni di Sinalunga (Cagliari) che abusò della fidanzata consentente - una ragazzina di 15 anni - ma non ha ancora mantenuto la successiva promessa di sposarla. La corte ha ritenuto l'imputato colpevole di violenza carnale ai danni di minore. Rispetto al verdetto di primo grado i giudici hanno ridotto la condanna di 15 giorni avendo dichiarato ammissibile l'ulteriore reato di atti osceni. La vicenda esaminata in aula, a porte chiuse, era stata denunciata alcuni anni fa dai genitori della quindicenne venuta a conoscenza della relazione tra l'operaio e la loro figlia minorenni. Durante l'inchiesta la ragazzina aveva cercato di attenuare le responsabilità del giovane sostenendo di aver accettato ai rapporti con Stefano Azzari con il quale era fidanzata ed avrebbe dovuto sposarsi.

Sigillati i rubinetti delle Terme di Saturnia

Sono stati sigillati, per ordine dell'autorità giudiziaria di Grosseto, i cinque rubinetti che distribuiscono l'acqua minerale curativa alle Terme Saturnia, nel Grossetano. Il sequestro conservativo è avvenuto ieri da parte dei carabinieri della squadra di polizia giudiziaria della Procura di Grosseto e sarebbe dovuto ad una mancata autorizzazione sanitaria. Secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, la società che gestisce le Terme di Saturnia per svolgere l'attività curativa attraverso l'acqua da bere dispone di un'autorizzazione della Regione Toscana, ma non avrebbe quella del ministero della Sanità.

«Non fu Pietrostefani che organizzò l'omicidio del commissario»

Per uno spiacevole errore tipografico nel titolo dell'articolo sul processo Calabresi pubblicato ieri dall'Unità a pagina 6 è saltata la parola iniziale «Non». Ce ne scusiamo con l'avvocato di Giorgio Pietrostefani, che lunedì scorso ha svolto l'arringa difensiva del suo assistito.

GIUSEPPE VITTORI

Nominato il nuovo procuratore generale a Napoli al posto di Vessia
Il Csm convoca le procure più esposte
«Aiutateci a correggere il nuovo codice»

Giudici e massoneria, nuovo codice e crisi della giustizia, polemiche tra magistrati. In questo scorcio d'attività il Csm lavora a pieno ritmo per lasciarsi alle spalle un buon giudizio dopo quattro anni difficili e costellati di polemiche. Convocati per i 28 i capi delle procure di frontiera, «dimezzate» da un disastroso avvio della riforma. Sul caso Vella, il Consiglio continua a dire no al giudice massone.

CARLA CHELO

ROMA. Protestano e si dimettono a Palermo, incrociano le braccia a Roma, sciopeano a Napoli. Le procure dei tribunali e delle preture sono in crisi quasi ovunque, ma nella città dove più forte è la pressione della criminalità organizzata il nuovo codice sta mettendo in ginocchio le uniche strutture capaci di contrastare la malavita. Gli sgo che ogni giorno partono dagli uffici giudiziari hanno trovato ascolto anche a palazzo dei Marsciali. Così come venne fatto per i

pool, il comitato antimafia del Csm ascolterà il 29 maggio i capi degli uffici di Palermo, Catania, Callianissetta, Messina, Napoli, Roma, Firenze, Torino, Milano, Reggio Calabria, Catanzaro, S. Maria Capua Vetere, Bari, Locri, Salerno, Palmi, Genova, Bologna e Venezia. All'incontro si discuteranno i problemi organizzativi sollevati dal nuovo codice ma anche gli eventuali «dallo» da rimuovere per far marciare la macchina della giustizia. L'8 maggio sarà dedicato alla 18 magio-

napoletana: saranno ascoltati il procuratore della Repubblica il presidente dell'Ordine degli avvocati e il presidente della Camera penale. Nella stessa giornata la commissione riforma avrà un incontro con il procuratore della Repubblica presso la pretura di Roma Rosario Di Mauro ed un gruppo di suoi sostituti. A sollecitare il colloquio era stato un esposto di 35 sostituti che volevano sottoporre al Consiglio di loro problemi. Oltre al grande disagio per il carico di lavoro diversi sostituti polemizzano con Rosario Di Mauro per divergenze sui metodi adottati dal procuratore capo. Critiche erano state avanzate già nei mesi precedenti dal gruppo di lavoro che si occupava di ambiente ed incidenti sul lavoro. Il giorno prima dell'entrata in vigore del nuovo codice alcuni sostituti si dimisero poiché il «pool» era stato messo in condizioni di non poter lavorare, proprio nel momento in cui

continuare a svolgere il lavoro che faceva in precedenza. Archiviato invece definitivamente (anche se la ratifica dovrà venire dal plenum) il fascicolo che riguarda lo scontro tra la dottoressa Maria Rosana Cordova e il suo capo Ugo Giudiceandrea, per un'indagine su un traffico d'anni nella quale sarebbe stato coinvolto Giulio Andreotti, che il procuratore della Repubblica ha avvocato senza motivazione e poi archiviato. Il Consiglio ha deciso di inviare anche la documentazione fornita dalla dottoressa Cordova ai titolari dell'azione disciplinare ed ha chiesto alla commissione riforma di esprimere un parere sulla questione sollevata dal gruppo di magistratura democratica: se le indagini possano o no essere avviate senza un parere motivato. Nominato infine il nuovo procuratore generale a Napoli. Il posto di Aldo Vessia, andrà a Schiano di Colcia Lavina, attualmente presidente del tribunale di Bari.